

MEMORIA DI SAN GREGORIO MAGNO

Ci siamo radunati questa sera, come comunità, nell'occasione della memoria di san Gregorio, un gigante della nostra fede. Una grandezza, la sua, che è rimasta impressa nei secoli anche nel "soprannome" – passatemi il termine – con cui è ricordato. San Gregorio Magno. Magno, cioè "grande".

Siamo qui, insieme. Come comunità, appunto. Come Chiesa. Ed è lecito allora chiedersi, innanzitutto, che cosa ci tenga insieme. Perché siamo una comunità? Cosa abbiamo in comune, noi che abbiamo caratteri diversi, storie diverse, facciamo mestieri diversi, veniamo da famiglie diverse...? Perché siamo qui, insieme?

È innanzitutto interessante notare che non ci siamo scelti, anzi forse non ci saremmo neanche scelti se avessimo dovuto farlo. Siamo, qualche volta, talmente diversi da sembrare inconciliabili. Eppure, c'è qualcosa (Qualcuno) che ha voluto che noi fossimo parte di questa comunità; siamo stati donati gli uni agli altri da una grazia che ci precede, da una Provvidenza che va oltre la nostra volontà.

È poi interessante notare che non siamo neanche una comunità perché abbiamo un interesse o una passione in comune. Non siamo qui perché ci piacciono le auto da corsa o perché siamo tutti milanisti o perché siamo tutti fan di Lucio Battisti.

Ma allora che cosa ci tiene insieme? Dove trova il suo fondamento il nostro essere comunità?

Noi siamo comunità per una vocazione. Noi stiamo insieme perché Qualcuno ci ha chiamati. Siamo qui perché Cristo ci ha chiamati e continua a chiamarci ad essere comunità. Il nostro fondamento è Lui.

Ecco perché siamo fratelli: i fratelli uno non se li sceglie, gli sono dati.

È la comune chiamata di Cristo che ci fa fratelli e ci fa comunità ed è il nostro quotidiano "sì" a questa chiamata, pur nelle fatiche di essere una comunità, che costruisce questa nostra comunità.

Ma come si fa ad essere comunità? Perché non è mica facile stare insieme...

«Carissimi, avvicinandovi a lui, pietra viva, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale». Così ha scritto san Pietro, di cui san Gregorio è stato un insigne successore, e così oggi la liturgia ci ha proposto di ascoltare.

È interessante quel verbo: "siete costruiti". È un verbo passivo. Il centro non è un nostro sforzo, non è ciò che facciamo noi. Non è il nostro sforzarci ad andare tutti d'accordo, magari un po' moralistico, perché dobbiamo essere bravi e volerci bene. No! «Siete costruiti anche voi come edificio spirituale». Siete costruiti: è sempre un Altro il centro. È Cristo che ci costruisce, è Lui che costruisce la comunità.

Però, come sempre, misteriosamente agisce solo coinvolgendo la nostra libertà. Non ci impone le cose. E, infatti, c'è una premessa: «avvicinandovi a lui, pietra viva».

Avvicinandovi a Lui: c'è ancora Lui al centro. Ma che cosa significa avvicinarsi a Lui? Significa che più amo Cristo, che è il fondamento di tutto, che è fondamento della mia vita, che è fondamento del nostro stare insieme, più mi ritroverò ad amare meglio e di più anche coloro che Lui mi pone di fianco. Più amo Lui, più mi ritroverò ad amare gli altri.

Più riconosco che è Lui, che è la relazione con Lui, che dà senso alla mia vita (e quindi più mi attacco a Lui perché capisco che senza Lui che mi dà un senso sono un disperato) e più amerò gli altri come un dono che Cristo mi fa per aiutarmi a vivere la relazione con Lui. Essere comunità è questo: essere un dono gli uni per gli altri per aiutarci a vivere quella relazione con Dio che sola può dare speranza e senso alla nostra vita.

Ed è così che si realizza il miracolo dell'unità.

Il miracolo, vale la pena di sottolinearlo. Perché l'unità è un miracolo, non può essere qualcosa che costruiamo noi.

È una grazia e un impegno, perché coinvolge la nostra libertà. Ma è innanzitutto una grazia, un dono che ci viene fatto.

Ed è solo così – e concludo – solo accogliendo questa grazia, solo vedendo attuarsi questo miracolo, che potremo essere segno nel mondo, potremo essere testimonianza. Oggi porteremo per le strade del nostro paese la reliquia di san Gregorio. È in questo modo che vogliamo essere segno. Segno del fatto che è possibile vivere come comunità. In un mondo che sembra dire il contrario, in una società che sempre più vuole trasformare l'uomo in uno spietato animale da competizione, che spinge all'individualismo e alla solitudine, noi vogliamo affermare con forza che, con la grazia di Cristo, si può essere comunità, è desiderabile essere comunità, siamo fatti - tutti! - per essere comunità.

Sia allora oggi l'occasione per pregare per questa nostra comunità, per pregare per la Chiesa intera e per la sua unità, per pregare per colui che è stato chiamato ad essere segno visibile di questa unità e che è successore di Pietro e di san Gregorio: papa Leone. Quando è diventato vescovo, come motto episcopale, ha scelto delle parole di sant'Agostino: «Noi siamo uno in Lui [Cristo] che è uno». Sia questa la grazia che oggi chiediamo al Signore e al nostro patrono Gregorio.

Sia lodato Gesù Cristo!